

NUOVI SOCI EFFETTIVI

Posteriormente alla già annunciata aggregazione di nuovi soci (*Bullett.* pag. 15) hanno aderito agli statuti dell'Associazione Agraria Friulana e furono iscritti quali membri effettivi e contribuenti di essa i seguenti:

Società dello Stabilimento agro-orticolo di Udine (con azioni 7)

Comune di Collalto della Soima

Comune di Castelnuovo del Friuli

Sig. Zille dott. Arturo (Porcia)

„ Di Manzano co. Leonardo (Manzano)

„ Job Giov. Battista (Udine)

„ Rimini nob. Giulio (Udine)

„ Braidà cav. Nicolò (Udine)

„ Nigris Luigi (Fagagna)

„ Simonetti cav. Nicolò (S. Marco)

„ Rubini Pietro (Udine)

„ Valentinis co. Antonio (Sacileto)

„ Biancuzzi Alessandro (Udine)

„ Moro cav. dott. Jacopo (Casarsa)

„ Sabbadini Antonio (Provesano)

„ Bonoris sac. Giuseppe (Mortegliano)

„ Lirussi Valentino (Colugna)

„ Gonano Giovanni (S. Daniele)

„ De Rosmini ing. Enrico (Flaibano)

„ Deciani nob. dott. Francesco (Martignacco)

„ Braidà ing. Carlo (Udine)

„ Xotti Luigi Ippolito (Udine).

Sebbene sia di fatto che le suindicate nuove adesioni avvennero in seguito alla riforma del periodico sociale; e sebbene per altri indizi, fra i quali il ritorno nella Società di persone che un tempo già le appartennero, ci consti come la riforma stessa abbia realmente incontrato il pubblico favore, non vorremmo tuttavia supporre che a questa e non ad altro sieno da doversi l'interessamento e l'affetto di cui la patria istituzione è di bel nuovo fatta segno per parte di parecchi fra i nostri comprovinciali ed anche di taluni che oltre al confine amministrativo della provincia hanno stabile dimora.

Ciò non vogliamo supporre, dacchè invece sappiamo come l'Associazione Agraria Friulana può contare su molti amici sinceri e caldissimi, i quali pur prescindendo da qualsiasi riforma, e persino senza il vantaggio del *Bullettino*, sarebbero disposti a sostenerla e a procurare che sempre maggiori forze le si aggiungano per aiutarla nel grave compito assunto.

Compito grave, diciamo; e tanto più se i conforti che l'Associazione va ricevendo da cittadini privati e da qualche ente collettivo non sono ancora, e forse che non lo saranno sì tosto, sufficienti a liberarla dalla tema che i mezzi finanziari rimangano molto al di sotto dei bisogni che risente, specie per quello della stampa, che è il principale; continuo, e più dispendioso di tutti.

Diminuire le spese che la pubblicazione del *Bullettino* richiede sarebbe pure possibile; ma non certo senza diminuire in pari tempo e in proporzione il volume di esso. Soltanto il ridurlo alla quantità delle pagine (otto) per ciascun numero a principio promessa, e sinora superata pressochè del doppio, importerebbe diminuzione effettiva di servizio utile, se, come adesso generalmente si dice, sono utili e buone tutte le cose che il *Bullettino* contiene.

Nè meno utili, crediamo di poterlo assicurare, saranno quelle che nei numeri successivi verranno pubblicate e che in parte teniamo già pronte. Uno studio dell'egregio nostro dott. Alberto Levi sulla *maturazione delle uve*, studio che da persone assai autorevoli venne giudicato di grandissimo pregio, e del quale già ci fu gentilmente trasmesso il manoscritto; una completa *statistica dell'emigrazione friulana nell'America del Sud*, per la quale molti municipi della provincia allo speciale Comitato dell'Associazione con lodevole premura già fornirono preziosissimi elementi; queste due cose, oltre le solite notizie periodiche ed altri scritti interessanti, che certamente non ci mancheranno, possiamo sin d'ora promettere. Ma per poter a pieno mantenere questa nostra promessa è mestieri che l'amministrazione sociale non sia obbligata ad intimarci di stare entro i confini delle otto pagine, confini che per noi, digià abituati a oltrepassarli, sono troppo costituzionali e troppo ristretti. E non lo sarà qualora, come speriamo e come si è bene cominciato a fare, le aggregazioni di nuovi membri effettivi proseguiranno in buon numero; e qualora i nuovi e i vecchi soci vogliano tutti adottare il sistema mai abbastanza lodato di versare in tempo debito il relativo contributo.

LA REDAZIONE.

SULLA QUESTIONE DEL DAZIO D'USCITA DELLE OSSA

Dal Ministero delle finanze l'Associazione Agraria Friulana è stata richiesta di parere intorno alla convenienza o meno d'imporre un dazio d'uscita sulle ossa, il quale naturalmente aggraverebbe eziandio i residui di alcune industrie relative, residui di cui la nostra agricoltura potrebbe moltissimo avvantaggiarsi, e invece se ne giova assai poco.

Questa deplorabile trascuranza dipende essa dal fatto che nessun ostacolo trova il commercio nella esportazione della detta materia, onde possa dirsi che troppo scarsa e quasi insignificante ne sia la quantità da noi raccogliibile pei bisogni agricoli; o quali altre cause, dirette e indirette, influiscono perchè gli agricoltori italiani non apprezzino abbastanza codesto grande compenso, mentre quelli d'altri paesi con tanto interesse all'interno e all'estero lo ricercano? Perchè da noi si facesse altrettanto sarebbe forse sufficiente una forte tassa di dogana, o addirittura un divieto assoluto di esportazione? Per questa tassa o per questo divieto aumenterebbe in somma ed effettivamente la ricchezza economica della nazione?

Ecco il quesito. Per risolverlo, od almeno per potere in proposito offrire qualche lume alla rappresentanza nazionale, che sul quesito stesso sarà fra non guari chiamata a pronunciarsi in via definitiva, il nostro Consiglio sociale ha ultimamente istituita una commissione, della quale il *Bullettino* (pag. 15) ha già indicati i componenti. Gli studi della commissione non tardarono ad essere intrapresi, ma ancora non possiamo dire che sieno compiuti; però crediamo che lo sarebbero se fra gli onorevoli membri non si fosse fin dalle prime manifestata nell'argomento una notevole diversità di vedute. Nè sappiamo se queste diverse opinioni possano infine conciliarsi e concludere con un voto positivo. Comunque sia, il contributo che il Ministero ha con benevola deferenza domandato all'Associazione non sarà certamente negato, nè offerto fuori di tempo. Un progetto di legge relativo verrà forse portato alla Camera nel prossimo novembre; ma non prima. In attesa di ciò, potrà pure gio-

vare che la discussione del tema si faccia in pubblico, nelle colonne del *Bullettino*, dove non soltanto i membri della menzionata commissione, ma gli altri soci e, se pure lo vogliono, i non soci possono intervenire ad ajutarla.

Questa utile discussione noi la dichiariamo aperta coll'inserire intanto una lettera diretta dal dott. Leonardo Jesse al proprio collega dott. Pecile.

Ma prima di ciò trascriviamo la nota del Ministero:

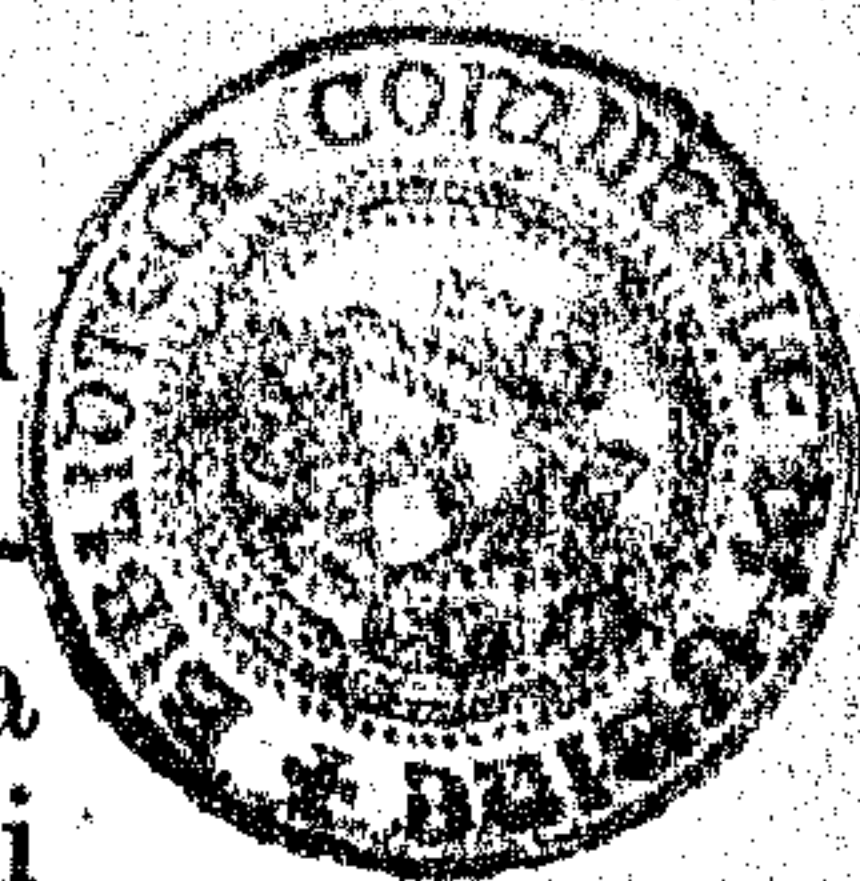
Roma, 21 maggio 1878.

Da lungo tempo si agita il problema del dazio d'uscita sulle ossa. Alcuni vogliono che la legge assista e aiuti le mirabili evoluzioni della natura, e impedisca che l'uscita delle ossa sottragga al suolo nazionale elementi preziosi. Altri ripugnano a stabilire nuovi vincoli al commercio e temono i danni che dal dazio sulle ossa verrebbero al naviglio nazionale e ai fabbricanti di colla, i quali, a parer loro, hanno d'uopo di poter liberamente esportare i residui del loro lavoro.

Entrambe le opinioni ebbero alla Camera valorosi sostenitori, e non mancò chi con sapienti dimostrazioni volle chiarire che un bilancio naturale si stabilisce nella importazione e nell'esportazione di fosfati, imperocchè, se escono le ossa, entrino in molta copia i grani, le lane e altre sostanze che hanno analoga composizione chimica.

Potrebbe dirsi veramente che si è alquanto esagerata l'importanza del tema, perchè è scarsa la quantità delle ossa esportate e gli interessi della marina mercantile non sono notevolmente impegnati in questo soggetto. Inoltre le indagini fatte dal ministero di agricoltura, industria e commercio, delle quali rende conto la *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura*, condussero alla conclusione che, se le ossa esportate fossero invece rimaste in paese non sarebbero state utilizzate.

Nondimeno io dichiarai alla Camera dei deputati che mi proponevo di studiare la questione, e a tale intento mi rivolgo a Vossignoria, e la prego di manifestarmi l'opinione sua competentissima rispetto all'opportunità di stabilire un dazio di uscita sulle ossa, nella misura di lire 20 per tonnellata (che è quella consentita dal trattato di commercio con la Francia), o in cifra meno elevata. Ella vorrà confortare il suo parere con ragioni desunte dagli interessi che in codesta materia le parrà debbano avere la prevalenza, siano essi agrari, industriali o marittimi. E io, raccolti i vari giudizi delle persone più sperimentate, confido



di ottenere elementi sufficienti per poter presentare al Parlamento una risoluzione definitiva sull'argomento.

Della risposta che le piacerà darmi le porgo grazie anticipate.

Il Ministro: F. SEISMIT-DODA

Ora diamo luogo alla lettera del nostro socio, e ne faremo seguire in altro numero la risposta. — *La Redazione.*

Egregio sig. Pecile,

È mio dovere di rispondere, e, poichè Ella così desidera, lo faccio per iscritto, all'incarico ricevuto di formar parte della commissione che studia, per conto dell'Associazione Agraria Friulana, il voto da darsi al Ministero delle finanze sulla questione relativa al dazio d'uscita delle ossa. Duolmi che, nell'espore il mio debole parere, io debba valermi di pochi studi e di nessuna autorità. E se adempio all'obbligo assunto, lo faccio colla convinzione di portare, per parte mia, solo un contributo di buona volontà, con idee e criterî forse troppo ovvii e comuni. Ella saprà valutarli meglio di me; e giovarsene se giovevoli; non curarsene se troppo dappoco.

L'importanza, l'utilità somma, la necessità, anzi, di rifornire il magazzino delle nostre terre coi fosfati di calce è troppo nota; ed Ella avrà in proposito raccolti studi e fatti che l'hanno dimostrata qui in Italia, e più ancora in quei paesi che nelle industrie agricole ci hanno superati. Perciò la differenza delle vedute sta solo nella opportunità dei mezzi coi quali si vuole ottenere che questo tesoro, troppo nascosto finora agli Italiani, non venga usufruito da terreni stranieri, con grave danno ed impoverimento dei nazionali.

Ad ottenere questo fine si disse: impediamo che le ossa escano dall'Italia; o rendiamone almeno difficile l'uscita, gravandole di un dazio. Qualche cosa si avrà ottenuto, dapprima, impedendo la esportazione delle sostanze fertilizzanti; in seguito insegneremo agli agricoltori italiani a giovarsene. Queste sono le conseguenze ultime che si vorrebbero ottenere. Riguardo alla efficacia del mezzo suaccennato, io sono però portato a negarla assolutamente, e ciò per le seguenti ragioni.

In primo luogo le ossa non costitui-

scono un deposito già formato, ed esaurito il quale, sia a temersi la deficienza di questa sostanza preziosissima. Depositi ossiferi d'importanza, nei riguardi agricoli, in Italia, non si conoscono, che io mi sappia; e di uno solo mi è noto, di quello trovato nell'Agro Aquilejese (nè ancora pare giunto il tempo che Aquileja sia in Italia), a due metri di profondità dalla superficie attuale; deposito già utilizzato dall'amministrazione degli stabili del barone de Ritter, con utile sommo, ma esclusivo, di quella azienda agricola; epperò con esempio dei vicini.

Ma se non vi sono depositi ossiferi, la produzione continua degli animali utili all'agricoltura, il consumo delle carni degli stessi, sempre in via di aumento, riforniscono regolarmente le ossa, usate nella coltivazione per i fosfati di calce. Non è quindi questione di preoccuparsi della deficienza delle ossa; sibbene invece di incoraggiare e promuovere lo sviluppo di quelle industrie (e l'allevamento del bestiame in primo luogo) le quali forniscono la materia prima, e di quelle che in seguito la rendono con più facilità utilizzabile.

Cosicchè troverei ragionevole il temere l'esaurimento di una materia che non si rinnova; non trovo ragionevole il metter ostacolo alla produzione e maggiore sviluppo di essa, limitandone il consumo ed il mercato, che, come in ogni ramo di industrie, così anche in questa determinano l'aumentare od il diminuire della produzione medesima. Per me la prima questione non è di *conservare* il tesoro, ma di *produrlo ed aumentarlo* ogni giorno. Nè certo l'esperienza del passato o le più accettate e discusse leggi economiche hanno finora dimostrato che il protezionismo in fatto di industrie abbia giovato mai a favorire la produzione; ben altro!

In secondo luogo la proibizione della esportazione delle ossa toglie agli agricoltori italiani la migliore, sebbene indiretta, scuola sulla utilità ed impiego delle medesime. Nè giova il dire: la scuola possiamo farcela in casa; giacchè sempre si disse e da tutti s'insegnò, che uno dei più potenti mezzi per rendere produttiva la terra è quello di restituirle questa benedetta polvere, della quale ogni essere animato è costituito. Ma, più che la scuola, giovano sempre gli esempi utili, da qualunque parte essi vengano, e più forse se

vengono da lontano. E valga il fatto, che questo risveglio, questo preoccuparsi degli agricoltori e produttori italiani circa alla esportazione delle ossa, sorge appunto quando gli esempi dell'Inghilterra e della Prussia hanno fatto loro, prima calcolare, e provare di poi quanto utile potrebbero ottenere dall'uso di queste sostanze. Ed è in seguito a queste ricerche e a questa esportazione all'estero che divenne sensibile in Italia l'uso delle ossa in agricoltura.

In terzo luogo, perchè aggravare di un dazio sostanze che da stranieri vengono pagate assai più care che dagli Italiani, a motivo delle spese di trasporto? In Italia si può avere un quintale d'ossa polverizzate al prezzo di lire 13. La quantità stessa un agricoltore inglese la paga una sterlina, quando dall'Italia la porti nei suoi terreni. Questi esempi e questi confronti gioveranno a rendere alla nostra terra le sue ossa più che ogni misura proibitiva di esportazione.

A rendere poi più facilmente utilizzabili le ossa, a facilitarne lo smercio, l'uso e la ricerca, giovarono e giovano le industrie che o direttamente o indirettamente ne fanno uso. Le tintorie dei tessuti, le raffinerie degli zuccheri, le fabbriche della colla, raccolgono le ossa, e adoperate ai loro usi, le rivendono all'agricoltore. È naturale però che queste industrie debbono tener calcolo della possibilità di questa rivendita, e devono farne anzi un calcolo certo. Si tolga la concorrenza; e la naturale apatia, cullata dalla sicurezza che altri non gode dei tesori nostri, limiterà o forse annienterà la ricerca e la vendita di questi preziosi rifiuti. Le industrie che li producono ne soffriranno e diminuiranno; e ciò per la solita ed unica vera legge, per quel segreto legame di cause ed effetti, messi in moto dalla leva del libero scambio, ed in evidenza dalle leggi economiche.

Per queste ragioni io opino dannosa la proposta di colpire d'un dazio l'esportazione delle ossa. Per me i dazi non sono che misure di finanza, pur troppo volute dai bisogni dei governi; e li ritengo sempre di danno a tutte le industrie di un paese ed a quelle in ispecie che intendono di proteggere.

Nè accetto per buona la risposta di chi, a giustificare questa gravezza, porta ad esempio quelle inconcepibili che an-

cora gravano in uscita alcuni dei prodotti agricoli nazionali. Un errore non ne giustifica un altro; ed è anzi opportuno e provvidenziale che si presentino circostanze e questioni le quali facciano rimarcare al governo errori cosiffatti, e sconsigliandolo a commetterne di nuovi, lo mettano sulla via di togliere i vecchi.

Non è quindi col dazio d'esportazione che il governo deve intervenire a conservare ed utilizzare all'Italia questo elemento fertilizzante; ma coll'allontanare il più possibile tutti gli ostacoli che ne difficolano la ricerca, l'entrata, il commercio e l'uso; col favorire il più possibile le industrie che ne traggono profitto.

Del resto gli insegnamenti accettiamoli da qualunque luogo ci vengano, ed accettiamoli anche se pagati a caro prezzo da principio. Un buon numero di agricoltori intelligenti, che comincino ad usare le ossa nella concimazione dei loro terreni, e ne comunichino i risultati con esattezza a mezzo della stampa e delle società agricole, salveranno e manterranno all'Italia un tesoro, che sarebbe male affidato alla importuna ed odiosa custodia della dogana.

Perdoni, egregio signor Pecile, se così alla buona e senza revisioni, le mando queste mie idee o ragioni. Immagino quanti dati e ricerche Ella avrà già in sua mano per rispondere. Non le sarà difficile provare che ve ne sono di migliori, o almeno *più pratiche*, come Ella dice. Io credo però utile tener risvegliati in questi momenti il rispetto ed il ricordo di quelle teorie economiche che hanno portato ad effetti insperati la operosità umana; e tanto più ora che un paese a noi vicino, il quale più di tutti ne fu beneficato, comincia a dimenticarlo, e chiudendosi nella cerchia della sua potente ricchezza, crede imporsi a più modesti vicini, e cambia bandiera. A questa considerazione, che mi rese, nella nostra questione delle ossa, così tenero del libero scambio, aggiunga inoltre: che in tutte le questioni di interessi gravi e speciali ci sono sempre circostanze le quali sogliono, in chi le tratta o ne è interessato, far vedere eccezioni e condizioni che devono sfuggire alla legge generale, e correre, sotto l'egida della *pratica*, altra via.

Ma se tali circostanze possono influire su particolari interessati o patrocinatori, non lo devono sopra il governo, il quale all'interesse speciale di questa questione

deve anteporre altri interessi più gravi del commercio, delle industrie, ecc. ecc., ed adottare, con vedute più generali, quelle

massime di libertà che saranno alla fine più feconde di ogni limitazione.

Mi creda, ecc.

L. JESSE.

COMPOSIZIONE DI CONCIMI CAVALLINI

Nel laboratorio di chimica di questa Stazione agraria venne istituita l'analisi delle seguenti tre qualità di concime, proveniente dalla caserma di cavalleria di questa città.

Questi concimi erano formati delle deiezioni solide dei cavalli raccolte dalle scuderie, senza mescolanza con la lettiera e con le urine dei cavalli.

Il concime che nel quadro seguente è indicato col n. 1, era formato di puro sterco recente di cavallo.

Il concime n. 2 e il n. 3 erano formati dello stesso sterco rimasto ammucchiato durante una ventina di giorni in estate, sotto una tettoja ben riparata da muri da tre lati.

Questo mucchio era alto, in totale, circa un metro e mezzo e per un terzo circa immerso in una fossa, il cui fondo è circa mezzo metro più basso del cortile ove si trova la tettoja, senza che le acque piovane del cortile possano entrare nella fossa medesima, essendone tenute lontane dal muro dell'edificio.

Il mucchio di concime presentava un aspetto molto diverso, secondo l'altezza degli strati.

Lo strato inferiore era molto umido, sicchè pareva bagnato a bella posta con acqua, osservandolo in modo superficiale, cioè senza tenere conto delle reazioni chimiche a cui il concime dovette in tali condizioni andare soggetto, nè della pressione maggiore e delle altre condizioni fisiche cui era sottoposto.

Lo strato superiore era secco, arsiccio, ricoperto di muffe e di efflorescenze saline, tanto alla superficie che all'interno.

Lo strato intermedio aveva naturalmente un aspetto meno umido di quello inferiore, e meno secco di quello superiore.

Venne analizzato il concime dello strato inferiore (n. 2), ricavandolo dal mucchio a un'altezza di 20 centimetri dal fondo della fossa.

Venne pure analizzato lo strato superiore (n. 3), ricavandolo dal mucchio a un'altezza di circa 10 centimetri dalla superficie.

Nel quadro seguente sono rappresentati i risultati dell'analisi chimica:

	N. 1 Sterco recente di cavallo	N. 2 Concime dello strato inferiore	N. 3 Concime dello strato superiore
Acqua igroscopica, determinata a 100 centigradi	74,33	68,78	40,31
Sostanze organiche e volatili. . .	22,52	20,10	44,54
Sostanze { Solubili nell'acido clo- ridrico	1,38	6,30	11,14
minerali { Insolubili nell'acido cloridrico	1,77	4,82	4,01
	100,00	100,00	100,00
Azoto nelle sostanze organiche e volatili.	0,260	0,430	0,673
Anidride fosforica.	0,193	0,331	0,179
Fosfato tricalcico corrispondente	0,421	0,722	0,390
Potassa	0,367	0,584	0,763

Dal quadro esposto si scorge come, nonostante la contraria apparenza, il concime dello strato inferiore contenga meno acqua dello sterco recente, e come il concime dello strato superiore, avendo perduto molta acqua, sia più ricco di materiali utili, ad eccezione dell'acido fosforico, che non gli altri due concimi.

Tralasciando, per brevità, molte altre considerazioni che si possono fare sopra i risultati delle tre analisi suddette, stimiamo utile l'indicare il prezzo dei detti concimi, quale si può calcolare tenendo conto soltanto dei tre componenti più importanti, cioè dell'azoto, dell'anidride fosforica e della potassa.

Si ritiene generalmente che il prezzo dell'azoto in forma di composto concimante sia di lire 2; che il prezzo dell'anidride fosforica sia di lire 1, e quello della potassa di lire 0.56 il chilogramma.

Secondo questi dati, il prezzo dei detti concimi per ogni quintale sarebbe il seguente:

N. 1	lire 0.90
" 2	" 1.52
" 3	" 1.95

Media del prezzo del n. 2 e del n. 3, che sono quelli posti in vendita, lire 1.73.

Ora il detto concime fu acquistato per il podere della Stazione agraria pel prezzo a cui si vende per l'ordinario, cioè a lire 0.78 il quintale.

Tale disparità fra il valore reale e quello commerciale si osserva in generale per tutti i concimi di stallatico. Ed essa

dipende dall'essere i medesimi assai voluminosi e difficili a trasportare molto distante dal luogo di produzione con poca spesa; infine dipende dalla necessità di venderli prima che si siano accumulati in masse troppo grandi nei depositi.

Perciò si osserva: che il prezzo commer-

ciale di questa specie di concimi è quasi sempre la metà all'incirca del loro valore reale; e che per siffatto riguardo sono in ottima condizione le aziende rurali non troppo lontane dai luoghi di produzione.

G. NALLINO e G. DEL PUPPO.

NEMICI DELLA VITE

Sulle poche viti che trovansi nell'orto del nostro Podere di istruzione abbiamo da circa due mesi notata la presenza d'un coleottero, il quale divorava tutto il parenchima delle foglie, non rispettandone che le nervature più grossolane. Credendo che si trattasse d'un caso sporadico e limitato, non vi diemmo grande importanza; ma ora, avendo inteso che anche in altri luoghi nelle vicinanze di Udine lo stesso insetto porta guasti non lievi, stimiamo opportuno farne un cenno in questo Bullettino.

L'anzidetto coleottero somiglia nella forma ai maggiolini (*scussions*), dai quali differenzia per dimensione più piccola e pel colore che, invece di un castagno, è d'un bel verde metallico a riflessi cangianti. Difatto appartiene al genere della melolonta, e fu dai naturalisti battezzato col nome di *Melolontha vitis* (1). Compare in maggio e si trova ancora adesso sulle foglie, quindi la sua vita è più lunga di quella della *M. vulgaris*; cosicchè i danni da esso prodotti potranno diventare anche più gravi negli anni avvenire.

L'insetto depone le sue uova nel terreno in vicinanza delle radici della vite, e le larve sviluppate si approfondano e vivono poi almeno un paio d'anni nel suolo, danneggiando la parte sotterranea del vegetale.

I rimedi sono indicati dall'osservazione dei costumi dell'insetto. Esso si può p. e. raccogliere e distruggere prima che deponga le uova, stendendo un lenzuolo sotto la pianta e scuotendo la medesima. La sua furberia di fingersi morto e lasciarsi cadere a terra quando si accorge di esser perseguitato, gli torna in questo caso fatale. L'operazione riesce meglio al mattino per tempo, quando l'animale è intorpidito pel freddo e per l'umidità: del resto potrà esser eseguita anche in altre ore della

giornata, giacchè, per quanto abbiamo potuto osservare, questa melolonta è assai men vivace della *vulgaris*.

Qualora questo rimedio preventivo non fosse stato praticato, o quando si dubitasse che qualche insetto sfuggito al generale eccidio avesse deposto le uova (e questo dubbio c'è sempre), bisogna pensare a combattere le larve nel terreno. A quest'uopo giovano assai i lavori profondi, fatti specialmente al termine dell'autunno. (1) Esponendo in questo modo le uova e le larve (che in questo genere sono molto delicate) agli influssi degli agenti atmosferici per tutto l'inverno, si finisce col farne perire il maggior numero.

Ripetiamo l'avvertimento di non illudersi sulla entità dal pericolo a cui si andrebbe incontro tralasciando ogni mezzo preventivo. — Ognuno di questi insetti depone da 50 a 60 uova, le cui larve continuano per alcuni anni a rovinare le radici più delicate e più vitali, per poi trasformarsi in coleottero perfetto, che viene a compiere nell'aria le sue funeste imprese. E allora si deve ricorrere a rimedi più dispendiosi e meno efficaci. Anche il viticoltore non deve dimenticare l'antico adagio: *principiis obsta*, con quel che segue.

A proposito di *tortrix*, o di verme dell'uva, crediamo opportuno di ricordare che ve ne sono parecchie specie (*vitana*, *viticana*, *wana*, *wvae*, ecc.), le quali differiscono un po' nelle parvenze esterne e nelle dimensioni, ma in sostanza i costumi, i danni ed i rimedi sono pressochè uguali per tutte. (2)

Dalla Stazione agraria di Udine.

F. VIGLIETTO.

(1) In vicinanza alle viti e nell'anno in cui si sono osservati gli insetti sulla pianta, un lavoro di 10 centimetri è più che sufficiente.

(2) Molto consimile è anche l'*Albinia Vochiana*, Briosi.

(1) Altri lo chiamano *Anomala vitis*; od anche *Anomala Frischii*.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

A tutti i sindaci della provincia il nostro Comitato per l'emigrazione inviava, in data 18 luglio p. p., la seguente circolare:

Signor Sindaco,

Per giudicare rettamente dell'importanza, delle cause e degli effetti dell'emigrazione friulana verso l'America meridionale, e per ottenere gli scopi che il Comitato si propone, e che la S. V. bene conosce, nulla può meglio giovare che il raccogliere i nomi e le altre notizie concernenti le persone che a quella volta già si sono dirette. E nessuno trovasi in condizione di offrire questi nomi e queste notizie con più sicurezza dei municipi, i quali, oltre che conoscere le circostanze particolari di ogni individuo, sanno indicare anche gli assentati senza passaporto, di che non si ha traccia negli uffici di pubblica sicurezza.

Il Comitato confida che nessun municipio si rifiuterà di aiutarlo in questo importantissimo studio. Con una frase nella colonna *Annotazioni speciali* della tabella che si ha il pregio di inviarle, la S. V. potrà dare sufficiente lume al Comitato per distinguere l'emigrazione buona dalla cattiva.

Buona si può dire quella che libera i paesi da oziosi e malviventi, che diminuisce la popolazione dove trovasi eccessiva, che operasi con probabilità di buon esito; *cattiva* quella che trascina ad avventurarsi in lontani paesi famiglie laboriose, che godono di una relativa agiatezza, che lasciano sprovvista di braccia l'agricoltura del paese, o che avviene senza veruna garanzia sul destino che attende l'emigrante.

Il Comitato si gioverà delle informazioni per formare un ruolo utile al presente e in avvenire come fonte di notizie; ed è sua intenzione di affidare alla stampa soltanto estratti e riassunti generali di quei dati che in argomento possono interessare il pubblico.

Se l'emigrazione, come taluno vorrebbe dedurre dalla attuale diminuzione di essa, dovesse cessare, gioverà il conoscere come si trovano in America quelli che sono partiti, per provocare dal Governo una conveniente tutela a questi cittadini italiani, che non godono pari diritti degli argentini.

Se l'emigrazione dovesse continuare, la sorte diversa incontrata nelle diverse provincie o Stati della vastissima Repubblica da coloro che trasmigrarono, servirà di norma sicura ad altri che volessero seguirli.

Il sapere con precisione le condizioni infelici in cui tanti di essi si sono trovati e si trovano, servirà di prudente avvertimento a chi intende avventurarsi alla vita del colonizzatore in paesi dove la cultura e la civiltà trovansi ancora nei loro primordi, ed offrirà occasione al Comitato di invocare provvedimenti che rendano possi-

bilmente più mite la sorte di questi laboriosi figli dei nostri campi, e che preservino i futuri emigranti dal trovarsi in simili condizioni.

A quest'opera del Comitato la S. V. Ill.ma avrà molto contribuito col fornirgli le notizie richieste dall'analogo Prospetto che qui inserto Le si accompagna, e per le quali anticipatamente La si ringrazia.

Sino ad oggi (3 agosto) pervennero al Comitato le risposte di 76 municipi; delle quali in modo affermativo 46, negative 30.

Sono *affermative* quelle dei comuni di

Ampezzo	Moruzzo
Aviano	Pagnacco
Barcis	Pavia d' Udine
Budoia	Pontebba
Camino di Codroipo	Porpetto
Campoformido	Povoletto
Caneva (di Sacile)	Preone
Cassacco	Reana del Roiale
Castions di Strada	Rive d'Arcano
Chiusa forte	Rivolto
Cividale	Roveredo in Piano
Codroipo	Sacile
Collalto della Soima	S. Daniele del Friuli
Colloredo di Montalb.	S. Giorgio di Nogaro
Cordenons	S. Giorgio della Richin.
Coseano	S. Maria la Longa
Erto e Casso	S. Odorico
Feletto - Umberto	S. Vito al Tagliamento
Ippolis	Spilimbergo
Lusevera	Talmassons
Manzano	Tarcento
Montenars	Tolmezzo
Mortegliano	Trivignano Udinese

Sono *negative* le risposte di

Andreis	Morsano al Tagliam.
Azzano Decimo	Paularo
Bordano	Pocenia
Castel del Monte	Porcia
Castelnovo del Friuli	Pordenone
Claut	Prata di Pordenone
Clauzetto	Preconico
Comeglians	S. Pietro al Natisone
Fanna	S. Quirino
Forni - Avoltri	Savogna
Forni di sotto	Stregna
Latisana	Travesio
Maniago	Treppo Carnico
Medun	Vito d'Asio
Moggio Udinese	Vivaro

La sollecitudine con cui i suddetti 76 comuni risposero alla circolare del Comitato, prova come l'importanza di questo gravissimo avvenimento sia generalmente compresa.

Quelle risposte contengono accurate

indicazioni, e sono corredate da dati interessantissimi, che forniranno al Comitato ed a tutti materia di studi economici e morali, utili oltre ogni dire, intorno alle condizioni della provincia nostra. Noi, nel mentre facciamo encomio alla intelligente premura di coloro che soddisfecero con tanta diligenza alle nostre ricerche, non abbiamo parole sufficienti per raccomandare agli altri comuni di voler inviare al più presto le loro risposte; perchè lo studio, per rispondere all'altezza dell'argomento, ha bisogno di essere completo. Abbiamo fiducia che il Comitato nella prossima seduta di lunedì, delibererà di pubblicare per intero nel *Bullettino* tutti i nomi e le indicazioni offerteci dai comuni.

La raccolta delle lettere di emigrati, parte in originale, parte in copia, va ingrossandosi, mediante la gentile cooperazione di benemeriti cittadini. Pur troppo le notizie, tutt'altro che incoraggianti all'emigrazione, sono per la massima parte desolanti: Noi però saremo ben lieti se a quando a quando potremo intercalare fra le notizie qualche cosa di buono.

Un Toffoletti Giorgio, di Faedis, scrive alla moglie da Azul (Buenos-Ayres), in data 7 marzo, raccomandando agli artieri di ogni specie di non intraprendere il viaggio per l'Argentina con speranza di fare grossi guadagni. "Non è vero, dice, quello che da noi si parla.", Crede che quelli della colonizzazione possano fare del bene; "ma ci vuole, soggiunge, una scorta di danaro fino che sono impiantati.", E in altra dell'8 maggio, pur questa alla moglie, le scrive di far sapere a Antonio Budelec che "è stato meglio che non sia venuto in questi paesi, per il motivo che del lavoro non ne manca, ma le paghe sono molto piccole.", Esso Toffoletti lavora in una cava di pietra, distante un giorno da Buenos-Ayres, ed aveva potuto spedire (unico caso fin ora a nostra cognizione) cento lire alla moglie.

Un Picini Luigi scrive da Buenos-Ayres, in data 25 maggio, a Giovanni Scubla di Faedis:

...io non sono venuto colla lusinga di guadagnare molti danari, ma almeno di poter vivere con comodità; ora è tutto differente di quello che si leggeva in Italia. Non si può nemmeno vivere, perchè non ci sono lavori di sorte; però speriamo che in breve tempo faranno lavori.

Non state a lusingarvi di venire su questa terra, che vi trovate dopo malcontenti. Io gua-

dagno dai 4 ai 5 franchi, e si *guastano* per vivere dai 3 ai 4, e così non si fa niente di bene.

Nel poscritto accenna a certo Tramontin, che era ritornato da Corrientes con una grandissima febbre per aver *dormito nell'acqua*.

Un Stremiz Giovanni, di Faedis, scrive da Colonia Candelaria il 28 maggio, al fratello:

In questa colonia, distante da Rosario 50 chilometri, abbiamo avuta la terra, ed io l'ho avuta con buona casa, con tutti gli utensili per lavorare e con tutto il necessario. Ma non già come pel paese si diceva, che tutto davano per niente. Anzi tutto all'opposto: la terra vale 4000 lire in oro, il carro e tutto il suo necessario per lavorare vale pure 8000 lire da pagarsi in tre anni, cosa che non so se potrò *compilare*. Questo a me non solo arriva, ma a quasi tutte le famiglie che sono venute in America, in principal modo quelli che sono venuti in questa colonia. Per questo devi fare il possibile di distogliere tutti coloro che hanno intenzione di abbandonare la patria per venire in questa terra, perchè le promesse sono molte e i fatti non sono mai niente; e prima di fare un passo simile si assicurino bene del passo che stanno per dare. Quello che devo dire, che si guadagna più che in Italia; ma però che si spende il triplo che da noi; insomma che alla fine dell'anno hai dei debiti da pagare e non un centesimo da avere; da questo potrai bene comprendere lo stato mio come quello di tutte le altre famiglie.

Un Antonio Pividor, da Dolores, l'11 maggio, scrive al padre in Raschiano una interessante lettera, che altra volta riassumeremo, nella quale leggesi:

Se potete ascoltare qualche messa, pregate Iddio che non siamo venuti tutti di famiglia, in compagnia coi miei cari cognati. Oh! oh! dolce padre e cognati, che negozio avremmo fatto, che disperazione andare alla colonia in giorno d'oggi in *quella ghirittica* (critica) miseria che ci è dalla parte delle colonie. Già non posso spiegare il tutto. Parlerete con un certo Virgilio di Moruzzo che siamo stati in compagnia. Dite a mio zio Pietro che non stia sulla speranza di venire qui, *è meglio 100 volte che vada cercando la carità...*

Un Tosoratto Giorgio, di Clauiano, scrive al padre in data 9 giugno:

Volete sapere come che l'è in America, la prima di notte a casa, perchè i Argentini fanno la pelle per un franco; poi quelli che vengono colle famiglie li mandano vicini gli indiani; là sortono fuori quella gente, portano via i *putelli* e le donne e ammazzano gli uomini. Poi sono sei anni che le *zuppette* (locuste) mangiano tutto. Quest'anno è stata la piovra due mesi

continuo, che i raccolti ha tutti guasti; là non è un legno, sol che pianura, là non è monti, là non è sassi, nemmeno uno come una *nosella*; peraltro io non vi consiglio di venire in America.

Un Pittia Antonio scrive al sig. Giacomo Gabrici di Cividale e ai propri parenti lettere favoriteci in originale, che a suo tempo ci faremo debito di decifrare e pubblicare per intero, nelle quali dice di aver assistito colle lagrime agli occhi al ritorno di coloni da Santa Fè, dimezzati di numero; descrive le miserie dei coloni, invita a chiedere notizie al Vuanello Valentino di Molinis, reduce, di tutto ciò che si *soffre in quella terra straniera*, e prega che gli mandino 300 lire per ritornare a casa.

Dal diligente riscontro del comune di Caneva, e da una lettera inviataci dall' egregio socio co. Pera rilevasi che dal distretto di Sacile l'emigrazione si rivolse, anzichè verso l'Argentina, verso il Brasile, e trovasi pur essa in condizioni deplorabili. Ma di ciò ci riserbiamo a parlare un'altra volta.

Del pari rimandiamo al prossimo numero la relazione sull'emigrazione da Fagagna, da dove figurerebbero partiti 90 individui, se da questi non si dovessero detrarre quelli che, dopo chiesto il passaporto, attesero prudentemente e attendono tutt'ora tranquillanti notizie da coloro che li precedettero; e la rimandiamo perchè questa relazione assorbirà tutto lo spazio destinato alla cronaca.

Diamo invece un'interessante lettera (17 giugno) di certo Nani Partenio, di Pozzo, frazione di S. Giorgio della Richinvelda, uomo sufficientemente educato, scritta al padre suo, Daniele Partenio, benestante di detto villaggio. Il Nani partì in unione al Menot Francesco, di Gradisca di Spilimbergo, del quale pure venne gentilmente comunicata al Comitato una lettera da Rosario, del 29 giugno, alla sorella.

Da quest'ultima togliamo un solo brano per non ripetere cose già dette per bocca d'altri:

Assai disperate sono quelle povere famiglie che hanno venduto tutti i suoi beni per portarsi in *Merica*. Quelle povere famiglie di Dignano (1) non sono ancora messe in occupazione. Tutti gridano la miseria in America. Non è abbondanza che di carne, che mangiano più i cani che i nostri signori d'Italia.

Un contadino può guadagnarsi al mese da 60 a 70 franchi e le spese. Tu saprai cara

(1) Ne parleremo in altro numero.

sorella che qui in America non c'è legge ma repubblica. Ammazzano un uomo, e poi gli portano 1000 franchi in Polizia e sono quelli i galantuomini. Si tratta che un paesano, trovando uno per la campagna, per 2 franchi lo ammazza. Quindi puoi immaginarti che piacere a trovarsi con questa gente. Se ti domandano informazioni della Merica di per carità che stiano sulle sue terre, che c'è solo che la carne si può dire per niente.

Ecco la lettera del Partenio:

Carissimo Padre

Rosario li 17 giugno 1878

Dopo lungo viaggio alla fine arriviamo alle nuove terre scoperte dal nostro famoso Colombo. Già sapete che partimmo li 29 aprile, ai 2 maggio da Genova, ai 11 passammo l'equatore del Sole li 17 la zonatorida, ossia l'equatore. li 28 arriviamo in Buenos Ajres, al 1.º giugno partimmo col Vaporetto lungo il fiume Paraná. alla fine siamo giunti in Rosario di santa Fè, insoma il viaggio fu lungo. tribolati fortemente, ma riviamo sani. Ora vi darò le notizie di quest'america: a dirvele tutte sarebero tropo lunghe. ed ecco: La gente più infelice di questo mondo sono, quelle povere famiglie, che vendetero tutte le sue sostanze, in Italia per venire tradirsi su queste terre. Vengano esclamati infelici da tutto il popolo, beffeggiati, dimandandogli, se la provincia del Friuli anno impazzito, a venire su queste terre, e con che scopo sono venuti con le famiglie, ora non sano dove andare, perchè le promesse furon false. Il terreno è a gratis, ma quel terreno pericoloso e soggetto ai Indiani, e ancora non danno vito e bestiami come avevano promesso, queste sono colonie sotto governo. Queste povere famiglie stanno bestemiando Laurens che fu la loro rovina. Se vogliono andare sotto signori, bisogna pagare il dodici per cento interesse, perchè danno vito per un anno e atressi, bestiame, e pagare di afito 800 pataconi che sono quatomilla franchi per ogni concessione di terreno, questi sono pati impossibili a campare che hanno provato ma nessuno resiste. Le promesse che anno fato in Italia erano da molti anni fa ma oggi lamerica è terminata: non per la massa di gente che anzi scapano tutti; ma per causa delle disgrazie che batono questi fertili terreni. Le rivoluzioni continue, afermano i comerci, e lavori qui in città sono pochi e mal pagati, e artisti peggio che peggio, anno page meschinissime. Il più che venne pagato è il mio arte che già vivo di quello onoratamente, perchè questi stranieri dicono che in america non hanno mai veduto un acordeone simile, perchè alarmonica gli chiamano questo nome. In causa di questo arte vivo senza stenti, ma se questo non fosse mi tocherebbe provare qualche cosa di bello perchè adesso è proprio inverno. Se fossi statto prima delle rivoluzioni, che non era

questa miseria, mi galantivo un signore. Il male è, che è troppo pericolo su questa terra che amazzano per un quattrino, perciò si deve stare sempre di malumore, armato di *revolver* e girare dove vengo invitato, e compagnato dei miei compagni che siamo insieme nel stesso quartiere, sono due furlani da Sedean. ed è diversi anni che sono qui in Rosario. — La notte del 12 dodici giugno venimmo assaliti da cinque gansi (ganic), che sono assassini a cavallo, ma hanno trovato il pane un po' troppo duro, essendogli presentato quattro boche di *revolver* dovetero darsi alla fuga però ne abbiamo avuta abbastanza che non andiamo più fuori della città. Il mio compagno Francesco travaglia di sarto, con paga troppo meschina, così è che ancora noi due siamo signori al confronto di tutti quelli che son qui venuti con le famiglie, perchè essi non faranno mai più il viaggio di rimpatriarsi, essendo tropi, e se anche fanno non possono profittarsi perchè vendetero tutto. Disgrazia più grande è, più ancora che dal setanta due in poi tutti i anni queste fertilissime terre, vengono danegiate fieramente dalle locuste, a tale modo che ridussero tutta questa miseria. Il tutto non posso dirvi, ma vi dirò una piccola idea se lo credete. si tratta della gran massa di queste bestie, coprono il sole a guisa di nuvoloni, dove apogino pare che nevichi. Qui raccontano che dal 75, passava un nuvolone sopra il *rio della plata* estendendosi infino sulla strada postale, da un momento all'altro successe una mortalità di queste bestie che caddero parte nel fiume che fermarono il vaporetto che veniva da Santa Fe, e parte caddero nella strada postale che dovetero fermare la diligenza, trovando queste cavalette 50 cent. di altezza, vi parà impossibile ma la udirete da altri. Dovevano mangiare infino le piante, frumento, fanno tutto netto come un prato, infino venti chilometri di circonferenza, dove lasciano le uova per l'anno venturo. Vorei darvi un'idea dei selvatici o barberi indiani e dei dani che fanno in certe colonie insomma da una parte sono contento da essere, per vedere tutte queste stranieretà, soltanto mi vuole buon occhio per poter venire nararvi impersona queste cose. a me non ne manca state tranquilli che sono con compagnia forte e di buon cuore. Ora vi dico se qui torna aprire un po' di commercio, allora sono certo con il mio arte posso guadagnarvi qualche cosa, e anche il mio compagno fa qualche cosa con il suo arte, altrimenti ne guadagno pochi io e meno lui, tuttociò dipende che non nasca disunioni, rivoluzioni, e che cessano queste bestie cioè le locuste, allora va benissimo ma se continua così, beato chi può fare il viaggio di rimpatriarsi. Con tutto ciò ho It. L. 235 senza interessi da restituire a Checo e se voglio venire a casa me ne vuole 300 in oro, cioè in tutto per lo meno L. 700. pure mi do coraggio per guadagnarli e ogni poco che va bene spero di non star tanto, tutto a favore dell'armonica,

se non l'avessi, sarei un povero, povero, povero, io come i altri. Se poi va male saremo costretti di stare fin che avremo fatto questi denari, e poi verremo alla patria el mio compagno dovrà spettare, il mese di dicembre acciò andare questo mese tagliare frumento per farsi il viaggio, che è l'unico mese per fare un po' di denari. Dunque vi raccomando dincoraggiarvi e unito a voi Nardin, tu Tita solfarèa li piergulis, puliit, che qui non si vede qualità di piante quantunque fosse terreno santo, ma male travagliato e percosso di molti flagelli. Per ora qui si mangia senza stenti, l'armonica mi mantiene una settimana per l'altra, suonando solo che alla sera, e se trovo un lavoro di giorno fisso, e continuato; di di travaglio e la sera suono, son certo di vanzar ancora di bei denari, tutto dipende che si apra il commercio e la pace fra i popoli, allora andrà bene, altrimenti dovrò fare il viaggio e venire io come gli altri. Essendo repubblica ora tutta una ligria, ora tutta una barafusa, ora, quasi ogni palazzo una bandiera indifferente ed ora tutti uguali che sembrano pazzi, queste sono le ragioni che non possono aprir comerci gran colpa di miseria. Questa lettera la facio longa perchè non sapendo quando scrivo più, perchè per adesso non si vediamo, sicuro se va male, chi sa quando che sarò a tempo di fare L. 700 onde pagare il viaggio, al compagno e fare il nuovo, e se va bene non mi fa a conto venire a casa, così datevi coraggio, non pensate alcun male di me, che quantunque sono paesi che le palote di revolver sono a buon prezzo, non dubitate che tengo buon occhio, buone armi e buoni compagni che mi vogliono bene, e se ancora vedo che continua pericolo, facio a meno di suonare con tutta la rendita che mi dà. Se non fosse questi pericoli sarebbe un bel vivere la carne per pane e il pane per carne, ma è il male che è una brutta legge, se io amazo uno fosse anche a presenza del publico, con cento centocinquanta franchi li porto al presidente, perdonato, e se non è danari mi cambio di provincia, perdonato, insomma non posso dire più, perchè non ho più carta

Vi saluto e sono

NANNI.

Le lettere di cui oggi abbiamo offerto un estratto, suonano tutte sfavorevoli. Ma la botte non può dare vino diverso da quello che ha. Nel resoconto sull'emigrazione di Fagagna, ci piace il dirlo fin d'ora per non passare per corvi di male nuove, avremo finalmente due lettere le quali lasciano speranza che taluno dei nostri laboriosi compaesani abbiano trovato modo di assestarsi all'Argentina convenientemente.

G. L. PECILE.

LA REPUBBLICA ARGENTINA (1)

III. Natura geognostica del suolo.

La parte più elevata dello strato alluvionale del territorio dell'Argentina, la cui epoca di formazione si connette intimamente al periodo attuale o storico, non è dappertutto della medesima natura, ma anzi mostra nel suo complesso due principali diversità. Nelle provincie e nelle zone orientali il suolo è composto di un terriccio fino grigio-scuro, la cui natura armonizza perfettamente con quel terreno di fina sabbia che forma presentemente il fondo del Rio del La Plata. L'analisi chimica lo dimostra composto di granellini di quarzo mescolati a calcare ed argilla; il suo colore oscuro pare debba attribuirsi alla presenza di avanzi di vegetabili decomposti. La vegetazione di cui si riveste componesi di erbe di specie diverse, le quali nei luoghi bassi ed umidi e in vicinanza delle *Lagune* si trasformano in alti giuncheti. Fra queste distinguesi, per la sua appariscenza, la bella erba delle paludi delle Pampas dal bianco e brillante pennacchio, nel paese denominato *Totoras* ed ai sistematici *Glycerium argenteum* Nees, e che cresce più frequente nella parte settentrionale, che nella meridionale delle Pampas. Abbondanti piogge, di cui la parte orientale più della occidentale dei paesi del La Plata ne gode i benefici, danno a questa vegetazione vita e rigoglio. Entre-Rios, Corrientes, Tucuman, la parte orientale di Salta, vicino ad Oran, dove non vi sono boschi, il territorio vedesi rivestito di tali erbe, e Santa Fè, Buenos-Ayres e la parte meridionale di Còrdoba ne sono quasi del tutto coperte.

In altre condizioni trovasi la parte occidentale, specialmente tutta la zona che è posta in vicinanza delle Cordigliere. La parte più superficiale del suolo è rivestita di una sabbia sciolta, fina, di colore grigio-chiaro, senz'alcuna vegetazione, e che al piede dei monti trovasi frammista a ciottoli di varie grandezze. Soltanto in qualche sito, dove trovansi delle depressioni umide, vi si scorge un verde tappeto di erba o di alti giunchi; però la maggior parte della superficie del suolo è affatto nuda o coperta da bassi cespugli di leguminose a spine lunghe e a foglie strette,

i quali cespugli, verso il nord, si fanno più alti, più forti, e dove il suolo è migliore si cangiano in radi boschetti di *Algarobia* (*Prosopis*) *dulcis* H. B. In questa parte del paese non havvi un vero bosco fitto, con spessi e robusti alberi, come vedonsi nel bacino del Paranà, specialmente vicino alla falda della Sierra Aconquija presso Tucuman, e nelle valli della catena orientale della Sierra de Còrdoba, dove crescono mirabili selve, là di maestosi allori, qua di bellissimi Moya dalle foglie fine e delicate. Codeste selve differiscono essenzialmente dalla vegetazione del Gran Chaco, così caratteristica co' suoi Cactus in forma di candelabri e i suoi alberi Quebracho.

Una specialità rimarchevole, che incontrasi assai spesso nella parte occidentale, è quella efflorescenza di croste saline che tappezza il suolo. Sono nella massima parte solfati di calce (gesso) e di soda, con tracce più o meno copiose di sal marino. La loro presenza fa sì che in quei luoghi sparisca ogni vegetazione, o non vi si mostri soltanto una piccola e strana pianticella salina simile alle Salicornie. Queste contrade non sono punto coltivabili nella loro parte occidentale; quivi sarebbe possibile una qualche coltura di piante asiatico-europee solo quando con irrigazioni artificiali si assicurasse l'acqua ch'è loro indispensabile. Spesso tali zone presentano per miglia e miglia un suolo affatto nudo o coperto di piccoli cespugli, non coprendosi esse della caratteristica loro vegetazione se non nei punti più umidi, dove il suolo è alquanto più depressso.

La Steppa salina fra Còrdoba, Santiago del Estero, Catamarca e la Rioja, la quale copre una superficie di 90 miglia quadrate tedesche (4939 chilom. quadr.), è il più importante di codesti bacini salati, che probabilmente fu già un vasto lago, ed ora asciugato per evaporazione. Si è già accennato che nessuno dei fiumi di questo tratto di territorio argentino, tra i gradi 25 e 35 di lat. mer. raggiunge il mare, tutti quelli che discendono dalle Cordigliere in questa vasta zona, lunga più di 150 miglia ted. (1112 chilom.), si disseccano, abbandonando colà dove finisce il loro corso tutte le sostanze che stavano

(1) Vedi *Bullett.* preced. pag. 64.

disciolte nelle loro acque. L'inclinazione sud-est del suolo fa sì che questi fiumi, per giungere al mare, avrebbero dovuto percorrere da 10 a 20 gradi; e la scar-

rezza delle acque non permette loro di percorrerne più di tre o quattro, perchè la porosità del terreno ne favorisce l'assorbimento e l'evaporazione. P.

SUI MUTUI PASSIVI DEI COMUNI

Da un interessante lavoro statistico, pubblicato nel 1877 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sui *Bilanci provinciali e comunali*, risulta che il debito complessivo di tutti i comuni del regno importava al termine del 1876 l'elegria somma di lire 577,307,541, essendosi verificato nel triennio anteriore un aumento di circa 43 milioni di lire.

L'on. Sella, nel suo rimarchevole discorso pronunciato al Parlamento in occasione dell'ultima discussione sulla tassa del macinato, calcola che i bilanci comunali presentino una deficienza annuale di una ventina di milioni. È poi opinione generale, appoggiata ad irrefragabili dati di fatto, che la situazione economica dei comuni d'Italia, presa nel suo complesso, sia tutt'altro che rassicurante; e sia anzi tale da reclamare urgentemente qualche provvedimento che valga ad arrestare i comuni stessi sulla pericolosa china in cui si trovano. Nè invero ci sembra sia cosa sommamente ardua il rintracciare e scoprire le cause generali che a cosiffatti risultati contribuiscono.

La costante tendenza del governo a scaricare il bilancio dello Stato da importanti e dispendiosi pubblici servigi, addossandoli ai comuni e sottraendo in pari tempo agli stessi le imposte più produttive, questo sistema dell'amministrazione centrale è la principal causa del loro malessere economico. Le opere pubbliche, il grande impulso dato all'istruzione, il desiderio di soddisfare alle cosiddette esigenze della civiltà, l'irresistibile bisogno del lusso e delle superfluità, ch'è nota caratteristica della nostra epoca, sono altrettanti fattori che trascinano i maggiori comuni in una pericolosa corrente ed imprimono alle pubbliche amministrazioni un indirizzo, che irradiando quasi dal centro alla periferia, minaccia di estendersi alle minori città e persino alle più umili borgate. La pubblica opinione, lungi dal contrapporre un valido freno all'inconsulto procedere, lo fomenta anzi col creare un'aureola di popolarità a chi

propugna nuove spese, per quanto completamente improduttive; ed ai poveri contribuenti non resta altro che soffrire e pagare. Esaurite poi le naturali risorse che mal possono bastare ai tanti bisogni, è giocoforza ricorrere al credito.

Dallo studio della condizione economica dei comuni del regno, in generale, passando a considerare particolarmente quelli della nostra provincia, bisogna pur confessare che fra questi ultimi avviene alcuno la cui situazione è tale da impensierire. Dei nostri 180 comuni e 124 frazioni aventi separati interessi, nel 1876 se ne contavano 172 (fra comuni e frazioni) che superarono nella sovrimposta il limite di legge. Fra questi, 44 sopportarono un carico comunale di oltre lire 2 per ogni lira di tributo diretto erariale; due comuni superarono le lire 5, ed uno oltrepassò persino le lire 7.

Ove si consideri che per ottenere l'autorizzazione di sorpassare nella sovrimposta comunale il limite di legge, devono essere state previamente applicate altre tasse, vale a dire il *dazio consumo*, la *tassa di famiglia*, o quella sul *valor locativo*, la *tassa d'esercizio* e quella sulle *vetture e domestici*; se si pensa che le esigenze del bilancio provinciale richiederanno in avvenire un aumento nell'imposta, forse non inferiore al quarto dell'attuale, si arriverà alla conseguenza che alcuni fra i nostri comuni difficilmente possono sopportare un carico maggiore; ed è quindi evidente che presentandosi la necessità di qualsiasi piccola spesa, si dovrà contrarre un debito per sopperirvi.

A favorire l'imprevidenza delle pubbliche amministrazioni contribuì forse in larga misura anche la prontezza e lo slancio con cui il credito rispose all'appello dei comuni. Ancor non ha guari il prestito ai comuni veniva annoverato fra le più sicure investite; la loro solvenza non era mai stata posta in dubbio, essendo anzi radicato il convincimento che a garanzia degli impegni da essi contratti stesse la ricchezza cumulativa dei rispet-

tivi amministrati. Da ciò la facilità di rinvenire il denaro ed a miti condizioni.

Invero, ove si esamini la genesi della rappresentanza comunale; se si considera che il paese elegge i propri amministratori; che, per conseguenza, la elezione equivale al conferimento del mandato di amministrare, e che in questo mandato è compresa la facoltà di far debiti, si dovrebbe logicamente concludere, che, allorché gli amministratori, negli impegni assunti, abbiano osservate le forme prescritte dalla legge, per nessun motivo e sotto verun pretesto possono gli amministratori sottrarsi all'obbligo di soddisfarli.

Pur troppo, quand'anche questa tesi venisse giuridicamente risolta nel senso preaccennato, non sarebbero con ciò tolte le difficoltà; chè anzi queste incomincierebbero appena alla pratica applicazione dell'ammesso principio.

Per far concorrere gli abitanti di un comune al pagamento dei debiti da esso contratti, quest'ultimo non ha che un mezzo: quello, cioè, di aggravare le tasse e le imposte. Ma questo mezzo, per quanto riguarda le tasse, ed ove si dovessero oltrepassare certi limiti, si renderebbe ben presto inefficace. Chi non vede che un dazio di consumo ed una tassa di famiglia esagerati costringerebbero gli abitanti stessi ad emigrare da un comune nel quale la vita fosse diventata troppo dura?

Ostacoli ancora maggiori s'incontrerebbero nell'aumentare soverchiamente la sovrimposta diretta sui terreni e fabbricati. La proprietà stabile è, salvo eccezioni, aggravata da ipoteche, che rappresentano diritti acquisiti da terzi, forse anteriori agli impegni contratti dal comune quale ente collettivo, ed azioni creditorie di persone al comune stesso forse non appartenenti. Or come si potrebbe, senza mancare all'equità, menomare o ridurre a nulla il valore della proprietà col prelevare, sotto forma d'imposta, una porzione troppo forte della rendita?

Il colpo diretto al proprietario ferirebbe il più delle volte il suo creditore, ed il comune adempirebbe ai propri impegni solo a costo di innumerevoli spogliazioni.

La dolorosa crisi nella quale tuttora si dibatte una fra le più illustri città d'Italia, ebbe per effetto di richiamare la pubblica attenzione sulle condizioni economiche dei nostri comuni, e di mettere in evidenza come la situazione dei loro creditori

sia ben lontana dall'essere tranquillante.

Imperfette ed incerte sono le leggi che regolano i rapporti fra il comune ed i suoi creditori, senza che, in sì importante argomento, la pratica giurisprudenza sia in grado di supplire alle lacune della legge. Eppertanto la fiducia che capitalisti e istituti di credito riponevano per lo passato nella solvenza dei comuni, risentì, in questi ultimi tempi, una scossa non lieve.

Anche ammesso che le comunali rappresentanze riconoscano la convenienza di abbandonare per ora, rimettendole a tempi migliori, le spese di puro lusso, può tuttavia, per lavori utili ed urgenti, verificarsi la necessità di ricorrere al credito; e giova quindi provvedere affinché questa benefica sorgente non abbia ad inaridire.

Molti dei nostri comuni ebbero in questi ultimi tempi a contrarre mutui a scadenza unica. In simili casi suolsi ordinariamente iscrivere in bilancio soltanto la somma necessaria al servizio degli interessi, calcolando di rinnovare il mutuo alla sua scadenza, e rimettendone la definitiva estinzione ad un lontano avvenire.

Un tale sistema viene ispirato dal proposito di conseguire un duplice scopo, quello, cioè, di mantenere relativamente bassa la sovrimposta, e di trasmettere ai posteri il pagamento di lavori eseguiti anche a loro vantaggio. Il sistema è però alquanto pericoloso; giacchè, qualora difficili congiunture rendessero impossibili le preavvisate rinnovazioni, è ovvio il riconoscere come il comune debitore si troverebbe nella scabrosa alternativa o di mancare agli assunti impegni, oppure di caricare un solo bilancio dell'intera somma necessaria alla restituzione, producendo di conseguenza un doloroso contraccolpo all'economia generale del paese.

Ad evitare questi malanni sarebbe quindi opportuno che si adottasse il sistema dei mutui a scadenza rateale e quello delle estinzioni per annualità, caricando annualmente il bilancio anche della relativa quota d'ammortamento, se pure il comune non potesse fare sicuro assegnamento sopra una equivalente risorsa, la quale coincidendo colla scadenza del mutuo, offrisse i mezzi di provvedere alla sua estinzione.

Se la Deputazione provinciale eserciterà in questo senso una utile e rigorosa

tutela, egli è certo che i nostri comuni giammai si troveranno in condizioni economiche seriamente pregiudicate: il credito si mostrerà sempre pronto a rispondere al loro appello, e resterà giustificata

anche in avvenire quella riputazione di saggezza che seppero meritamente guadagnarsi per lo passato le amministrazioni comunali delle venete provincie.

B.

NOTIZIE CAMPESTRI, COMMERCIALI, ECC.

Udine, 3 agosto.

Col caldo e colla pioggia le nostre campagne hanno miglior aria. I granoturchi vanno ricolandosi di quel bel verde carico, che le soverchie piogge gli aveano fatto perdere, e che è indizio di vigoria promettente grosse e lunghe pannocchie. Resta ora che il sole non si alzi offuscato, non si adombri nelle più belle ore del giorno e non vada a dormire nel sacco (stile contadinesco), come ha fatto jeri, facendosi per di più precedere ed accompagnare da un fresco venticello. Questa mattina è ancor più densamente coperto, e farà pioggia. Occorre insomma caldo, caldo e caldo (Mathieu de la Drôme ce lo promette dal 5 al 13 di questo mese); altrimenti i pochi gambi che si vedono già cresciuti all'altezza normale senza mettere pannocchia, diverranno molti, e il campo guardato da lungi avrà florido aspetto, ma il prodotto sarà scarso.

Anche le uve abbisognano di calore per portarsi alla maturazione e per resistere agli attacchi tuttora insistenti dell'oidio, al quale quest'anno non si potè o non si seppe opporre validamente il rimedio della solforazione. Quindi i lagni si odono da tutte le parti, essendo in molti luoghi le uve più o meno infestate da questo forse più che dai più recenti suoi nemici.

I fieni sono raccolti nella maggior parte, ma il prodotto quest'anno riesce più scarso dell'anno passato: così ho udito affermare contadini e sfalcatori di mestiere, dell'alto e del basso Friuli. Ciò non ostante il raccolto deve considerarsi tra i buoni, e specialmente pel largo sussidio che gli prestano sul fienile le erbe mediche e i trifogli, non falcidiati quest'anno nel primo taglio dalla brina, e favoriti dall'andamento della stagione nei successivi, sicchè siamo ormai al terzo, assicurato anche questo. Crescono poi nei campi e sulle rive e dappertutto tante erbe che offrono il mezzo ai contadini di mantenere la stalla a foraggio verde per molti giorni, e per tutto l'autunno, se non mancherà qualche pioggia dopo la metà di questo mese e nel settembre successivo.

È bella la campagna, poichè anche le traccie della grandine sono scomparse nei territori che ne furono devastati, almeno pei prodotti del suolo, e guardando da lungi, anche quelli del soprasuolo. L'agricoltore dunque la guarda con una certa compiacenza e rianima le sue speranze pel sospirato momento dei raccolti. Ma tornando a casa verso sera non può non ricorrergli

alla memoria che il granaio è vuoto, e che sta per vuotarsi anche il sacco della farina; il quale, in molte famiglie di contadini, non è già l'ultimo mandato al molino del raccolto dell'anno precedente, ma è il terzo o il quarto comprato o accattato che sia!

Ma il granaio veramente non è vuoto al momento che parliamo: esso contiene in spica o in grano il frumento, in attesa del quale si fecero tacere vari creditori, come si usa fare dai più, rimandandoli dalle galette al frumento, da questo al granoturco e al vino; oppure è sul granaio quel frumento, forse non sufficiente a pagare il fitto al padrone. Che fare? — ragiona il colono: morire di fame no. Dunque.... mano ai covoni; almeno un poco! Ma perchè il vuoto non si farebbe piccolo, dopo un primo esperimento, si ricorre al padrone perchè ajuti con qualche sacco di granoturco, e che lo compri se non l'ha. Fino a poc'anzi, ci si presentava a lui supplichevoli, col cappello in mano e colla mano stessa grattandosi la testa; ora si ha più coraggio; gli si presenta addirittura un dilemma: Se Ella non vuol darmi la polenta, sono costretto a vendere frumento per comprarla.

L'emigrazione in America, che fa arditi i coloni, ha tolto loro la fiducia dei sovventori di prima, i quali non li sussidiano più nemmeno a patti onerosi e usuratizi.

Considerate le condizioni della nostra agricoltura nei molteplici loro aspetti, si riesce sempre alla conclusione che esse sono infelici. Non è in Friuli il numero degli animali da lavoro proporzionato all'ampiezza del territorio; e con tutto ciò noi esportiamo animali in gran numero; e buon per noi di poterlo fare e di farlo a prezzi vantaggiosi.

Ma intanto i nostri contadini vanno spogliando la loro stalla dei migliori allievi, e non giungono mai a formarsi una rotazione che permetta loro di fare le vendite graduate, anche nei maggiori bisogni, senza privarsi del numero necessario al lavoro ed alla produzione dei concimi. Eppure, per tante famiglie, alle quali non basta nemmeno l'*attacca e distacca* a cui sono condannate, sarebbe questione di procurarsi una buona vacca.

Sembrerà un paradosso; ma io ho veduto più d'una famiglia trarsi dalla miseria solo per avere avuto la fortuna di trovare una buona vacca. Qualità prima della buona vacca è quella di dare un nascente ogni anno, e di es-

sere lattaia. Se ne trovano molte anche nella razza da lavoro, e sarà sempre più facile trovarne ora che si sono introdotte e si vanno introducendo tanti bei tipi di riproduttori delle razze forastiere. Una bella vacca riempie la stalla in pochi anni; poichè già sul secondo anno può dare una figlia egualmente buona e produttrice. Se tutti i contadini poveri mirassero a questo scopo e facessero ogni sforzo per raggiungerlo, p. e. vendendo due dei loro sgraziati vitelli per procurarsi una vitella di conosciuta buona razza per allevarla, questo sarebbe uno dei mezzi, se tanti altri essi non sanno adottare per sottrarsi alla misera condizione in cui vivono.

Contadini, amici miei, provvedetevi dunque una buona vacca.

A. DELLA SAVIA.

Commercio delle Sete.

Udine, 3 agosto.

Anche la corrente settimana finisce senza variazioni, nè per entità di affari, nè per alterazione ne' prezzi. Continua l'operosità nella fabbrica; per cui si deve arguire che questa stia per esaurire le provviste di previsione fatte nel decorso giugno, ed attendersi in breve qualche maggior domanda che valga a consolidare i prezzi sempre incerti. Le maggiori transazioni seguono sempre nelle sete asiatiche, e nelle europee si preferiscono finora le buone seconde scelte per risparmio di prezzo.

Qualche affare ebbe luogo questi giorni anche sulla nostra piazza per gregge a vapore non classicissime intorno alle lire 64 e 65, e si pagherebbe anche qualche lira di più per robe primarie; ma tali limiti offrendo poco margine non vengono accettati dai filandieri. Si vendettero alcuni ballotti di seconda scelta tra le lire 52 a 58, secondo il merito, nonchè mazzami e sedette dalle lire 40 a 52.

Strusa in buona domanda, pagandosi lire 11 circa quelle classiche a vapore, e da 9 a 10 quelle a fuoco.

In generale la tendenza è buona, sebbene senza slancio.

C. KECHLER.

Mostra provinciale di animali bovini.

La Commissione ordinatrice per la mostra suddetta, in aggiunta alle norme contenute nel relativo manifesto 8 luglio p. d. (*Bullett.* pag. 53) ha pubblicato, in data 1° agosto corr., le seguenti:

1. Agli animali da lavoro, tanto maschi che femmine, ammessi alla Mostra senza concorso a premi, presentati in gruppi od apparigliati; come pure ai vitelli o vitelle al disotto dell'età prescritte per concorrere a premi, potranno essere conferite menzioni onorevoli e medaglie, e ciò senza pregiudizio, riguardo a questi ul-

timi, per eventuali aspiri nelle mostre future.

2. Oltre la somma di lire 3405.00, disposta per premi dalla Provincia, saranno distribuite, nei modi da stabilirsi dalla Commissione ordinatrice, lire 500, una medaglia d'oro, due d'argento e quattro di rame, accordate dal Ministero.

3. Nel caso che tra i torelli di prima categoria, dell'età da 6 mesi fino ai due denti di rimpiazzamento, oppure dai due denti di rimpiazzamento fino ai quattro, mancassero soggetti degni di premio, il danaro disponibile per mancanza degli uni, potrà essere convertito a vantaggio degli altri, se così crederà conveniente la Commissione.

4. Il Giuri sarà composto di persone delle contermini provincie, competenti nella materia, all'uopo invitate, ed in mancanza di talune di queste, saranno chiamati i supplenti della nostra provincia a formarne parte.

5. I veterinari del luogo saranno, in caso di bisogno, consultati in materia di loro competenza.

6. Il termine per le domande d'ammissione alla Mostra, fissato dal manifesto 8 luglio decorso, viene esteso a tutto il giorno 15 agosto corrente.

7. Gli espositori che intendessero approfittare delle stalle e foraggi offerti dalla Commissione ordinatrice, dovranno munirsi del relativo biglietto, che sarà loro consegnato dal signor segretario dott. Dalan, veterinario comunale.

8. Sarà pure dallo stesso dott. Dalan, consegnato agli espositori, in seguito a loro richiesta, il biglietto necessario per l'ingresso degli animali in città, il quale sarà reso ostensibile alle porte di ingresso.

Esposizione ippica.

Con manifesto del 31 luglio p. d. l'on. Deputazione provinciale ha notificato che nei giorni 17, 18 e 19 agosto corr. si terrà in Udine il settimo Concorso ippico, cui sono ammessi i cavalli nati in provincia e nel distretto di Portogruaro.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di riferire il manifesto per intero; ond'è che ne stacciamo soltanto le seguenti avvertenze, le quali pel nostro prossimo numero verrebbero un po' tardi.

— L'onorevole Municipio di Udine provvede gratuitamente a quanto occorre in ordine a scuderie e foraggi durante l'esposizione, la quale avrà luogo nei locali della Caserma S. Agostino.

— Coloro che intendessero di approfittare del vantaggio, di cui il precedente articolo, dovranno con cartolina notificare prima del giorno di lunedì 12 agosto p. v., al sig. sindaco di Udine, il numero e la qualità dei cavalli che intendono di presentare al concorso.

R.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 29 luglio a 3 agosto 1878.

	Senza dazio di consumo		Dazio di consumo		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
	Massimo	Minimo			Massimo	Minimo	
Frumento per ettol.	21.00	20.00	—.	Candelle di sego a stampo . . . »	171.10	—.	—.
Granoturco »	18.10	16.70	—.	Pomi di terra »	10.—	—.	—.
Segala »	13.55	12.85	—.	Carne di porco fresca »	—.	—.	—.
Avena »	8.64	—.	—.	Uova a dozz.	—.	—.	—.
Saraceno »	15.—	14.—	—.	Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.19	—.	—.
Sorgorosso »	11.50	—.	—.	» q. di dietro . . . »	1.69	—.	—.
Miglio »	21.—	—.	—.	Carne di manzo »	1.59	1.49	—.
Mistura »	12.—	—.	—.	» di vacca »	1.39	1.24	—.
Spelta »	22.47	—.	—.	» di toro »	—.	—.	—.
Orzo da pilare »	13.39	—.	—.	» di pecora »	1.16	—.	—.
» pilato »	24.47	—.	—.	» di montone »	1.16	—.	—.
Lenticchie »	28.84	—.	—.	» di castrato »	1.28	—.	—.
Fagioli alpigiani »	25.63	—.	—.	» di agnello »	—.	—.	—.
» di pianura »	18.63	—.	—.	Formaggio di vacca { duro »	3.30	—.	—.
Lupini »	11.50	—.	—.	» { molle »	2.15	—.	—.
Castagne »	—.	—.	—.	» di pecora { duro »	3.40	—.	—.
Riso »	45.84	40.84	2.16	» { molle »	—.	—.	—.
Vino { di Provincia »	52.—	32.—	7.50	Burro »	2.02	—.	—.
» { di altre provenienze . . . »	36.—	20.—	7.50	Lardo { fresco senza sale . . . »	—.	—.	—.
Acquavite »	68.—	—.	—.	» { salato »	1.98	—.	—.
Aceto »	27.50	—.	—.	Farina di frum. { 1 ^a qualità . . . »	—.	—.	—.
Olio d'oliva { 1 ^a qualità . . . »	176.80	162.80	7.20	» { 2 ^a » »	—.	—.	—.
» { 2 ^a » »	142.80	122.80	7.20	» di granoturco »	—.	—.	—.
Crusca per quint.	14.60	—.	—.	Pane { 1 ^a qualità »	—.	—.	—.
Fieno »	2.60	1.90	—.	» { 2 ^a » »	—.	—.	—.
Paglia »	2.40	2.20	—.	Paste { 1 ^a » »	—.	—.	—.
Legna da fuoco { forte . . . »	1.99	1.74	—.	» { 2 ^a » »	—.	—.	—.
» { dolce . . . »	1.54	—.	—.	Lino { Cremonese fino . . . »	3.50	—.	—.
Formelle di scorza »	2.—	—.	—.	» { Bresciano »	3.10	—.	—.
Carbone forte »	6.60	—.	—.	Canape pettinato »	1.90	—.	—.
Coke per quint.	—.	—.	—.	Miele »	1.26	—.	—.

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . . da L. 64.— a L. 67.—		
» » classiche a fuoco . . . » 60.— » 63.—		
» » belle di merito . . . » 58.— » 60.—		
» » correnti . . . » 53.— » 57.—		
» » mazzami reali . . . » 47.— » 52.—		
» » valoppe . . . » 40.— » 47.—		

Strusa a vapore 1 ^a qualità da L. 11.— a L. 11.25		
» a fuoco 1 ^a qualità » 9.75 » 10.50		
» » 2 ^a » » 8.50 » 9.50		

Stagionatura

Nella settimana da { Greggie Colli num. 9 Chilogr. 775		
29 luglio a 3 agosto { Trame » » — » —		

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.	Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
	da	a	da	a	da	a		da	a	da	a	da	a
Luglio 29 . . .	80.65	80.80	21.67	21.68	234.50	235.—	Luglio 29 . . .	74.15	—.	9.22	—.	101.—	—.
» 30 . . .	80.60	80.75	21.68	21.70	235.50	235.75	» 30 . . .	74.15	—.	9.19	—.	100.65	—.
» 31 . . .	80.65	80.75	21.69	21.71	235.75	236.—	» 31 . . .	74.25	—.	9.19	—.	100.50	—.
Agosto 1 . . .	81.30	81.40	21.67	21.69	236.50	237.—	Agosto 1 . . .	74.25	—.	9.17	—.	100.50	—.
» 2 . . .	81.25	81.35	21.68	21.70	236.50	237.—	» 2 . . .	74.50	—.	9.18	—.	100.85	—.
» 3 . . .	81.05	81.10	21.68	21.70	236.—	236.50	» 3 . . .	74.—	—.	9.21 1/2	—.	101.—	—.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Eta e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Piegia o neve		Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
										ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.							
Luglio 28	29	747.80	21.6	25.7	22.0	28.7	22.00	15.7	13.2	11.34	12.24	13.50	58	50	70	NNW	1.5	2	1	S	M	M
» 29	L N	750.27	21.3	26.5	21.5	30.0	22.42	16.9	15.2	12.86	11.45	15.20	63	45	80	SS E	0.6	61	5	M	M	M
» 30	2	749.93	22.6	22.3	19.2	26.9	21.72	18.2	16.8	13.78	12.73	12.74	68	64	76	NNW	1.5	12	10	M	C	C
» 31	3	748.53	20.4	23.9	19.8	26.3	20.55	15.7	13.6	10.53	9.31	9.86	60	42	57	WNW	1.5	—	—	M	M	M
Agosto 1	4	748.00	23.5	22.4	20.4	26.6	21.68	16.2	13.8	5.83	11.55	11.23	26	58	63	WNW	1.8	—	—	M	C	C
» 2	5	747.67	20.9	22.8	19.4	24.8	20.50	16.9	15.3	8.58	9.90	10.65	46	50	64	NNE	2.0	—	—	M	M	M
» 3	6	746.83	18.4	17.4	17.2	20.5	18.02	16.3	14.1	11.00	12.30	13.26	72	84	91	NNE	3.0	49	16	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.